

---

# Virginia Woolf, Pensare la pace durante un raid aereo

---

*traduzione e cura di*

*Roberta Cimarosti*

## **Introduzione**

Nell'agosto 1940, sotto i bombardamenti aerei della Luftwaffe, Virginia Woolf scriveva il suo ultimo saggio, *Thoughts on Peace in an Air Raid, Pensare la pace durante un raid aereo*, qui proposto in nuova traduzione<sup>1</sup>. Vi troviamo da un lato un campione del consolidato pacifismo di Woolf e dall'altro la lucida trascrizione di un inedito banco di prova. I fondamenti critici del pensiero woolfiano si scontrano con la cruda realtà delle bombe naziste sganciate sulle città, correlativi oggettivi di quel potere patriarcale da sempre combattuto e ora materializzatosi con orrore dilaniante a casa della scrittrice: la nazione britannica e i suoi soldati messi a fuoco e fiamme dal Blitz nazista, che a fine maggio del '41 avrebbe fatto quasi 30.000 vittime civili nella sola Londra. Cosa può fare allora il pensiero femminile pacifista preso in contropiede, in un momento di morte imminente in cui il quesito su cui poggia *Le Tre Ghinee* (come potrebbero le donne aiutare a prevenire le guerre?) e la lunga risposta che compone quel saggio (mantenendo una posizione di totale estraneità e indifferenza) risultano tardivi e insufficienti per risolvere la gravità della situazione? Le posizioni critiche maturate nell'arco di una vita devono diventare subito pragmaticamente utili e suggerire soluzioni pratiche ad ampio e stretto raggio. Costruire una via d'uscita credibile dai conflitti armati che tengono in scacco le generazioni future e nell'immediato, proporre una strategia pacifista agli alleati che stanno per scendere in campo.

Mentre in aria infuriano i mitragliatori e le bombe cadono, Woolf sconfigge la paura che bloccherebbe l'articolazione del suo piano e combatte contro le cause recondite del conflitto in corso. Per vincere, serve smantellare le basi del sistema patriarcale vigente che genera la mentalità e la pratica del soldato da tempi molto

---

<sup>1</sup> Composto per un simposio che ebbe luogo nel Novembre 1940 negli Stati Uniti, il breve saggio fu pubblicato postumo nel 1942 nella raccolta *The Death of a Moth and Other Essays* e in seguito inserito nei *Collected Essays* della Hogarth Press, 1967. Di recente è uscito in edizione Penguin, 2009, in un'esile raccolta saggistica che ne porta il titolo. In traduzione italiana, è stato pubblicato nella raccolta saggistica *Per le strade di Londra*, Il Saggiatore 1963, a cura di Livio Bacchi Wilcock e J. Rodolfo Wilcock, con il titolo *Pensieri di pace durante un'incursione aerea* e recentemente, con il medesimo titolo, nella raccolta *Voltando pagina. Saggi 1904-1941*, a cura di Liliana Rampello, il Saggiatore 2011.

remoti; disinnescare la misoginia calcificata nelle pratiche istituzionali e spegnere i contraccolpi delle reazioni femministe attraverso cui il sistema si riproduce, facilitato dai media che fanno breccia nella mentalità comune. Serve quindi bonificare i campi minati dell'inconscio collettivo dove le tradizioni culturali hanno sparso gli ordigni del pregiudizio seppellendoli in ciò che definiamo gli istinti naturali di ciascuno dei due sessi, dimenticando che la vocazione al conflitto e al focolare domestico sono fondamentalmente costruzioni storico-sociali.

Le vicende che segnarono il Secondo conflitto mondiale, inclusi i bombardamenti sui civili da entrambe le parti, i focolai che fecero seguito in Europa e nelle ex-colonie e che ancora ci toccano, impediscono oggi di considerare il breve saggio di Woolf un cimelio del suo tempo. Al contrario, proprio perché il saggio si sporge con forza dalla propria cornice storica per pensare concretamente e quindi costruire ex-novo il futuro senza guerre, siamo chiamati a valutare quali siano le azioni che oggi realizzano l'equità di genere, premessa di ogni discorso sulla pace, e quali siano gli ostacoli ancora da superare.

### **Pensare la pace durante un raid aereo**

La notte scorsa e quella precedente i tedeschi erano sopra la nostra casa. Adesso sono tornati. È un'esperienza strana, trovarsi sdraiati al buio ad ascoltare il volo di un calabrone che in ogni momento potrebbe pungerti fatalmente. È un rumore che interrompe il fluire calmo e continuo di un pensiero sulla pace; eppure un frastuono che costringe a concentrarsi sulla pace, molto più di una preghiera o di un inno nazionale. Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti – non solo questo singolo corpo in questo singolo letto ma milioni di corpi non ancora nati – in un'unica tenebra con il medesimo ronzio mortifero sopra la testa. Sforziamoci allora di pensare a come costruire l'unico rifugio antiaereo efficace mentre le mitragliatrici sulla collina sparano a raffica, i fari toccano le nuvole e di tanto in tanto cade una bomba, a volte vicino, altre lontano.

Lassù in cielo combattono giovani inglesi contro giovani tedeschi. I difensori della pace sono uomini e anche gli aggressori sono uomini. Alle donne inglesi non è dato combattere né difendersi, e in una notte come questa, l'unica cosa loro concessa è giacere inermi. Eppure, se pensano che gli aerei inglesi stiano combattendo per la libertà mentre quelli tedeschi per annientarla, allora le donne devono lottare con tutte le loro forze a fianco degli inglesi. Ma con quali mezzi lottare per la libertà senz'armi? L'ovvia risposta è fabbricandole oppure producendo uniformi o cibo. Esiste però anche un altro genere di lotta disarmata che si esercita col pensiero e che consiste nel produrre idee che aiutino il giovane pilota inglese a sconfiggere il nemico.

Tuttavia, perché le idee raggiungano l'obiettivo, dobbiamo essere in grado di innescarle, di metterle in atto. Detto questo, ecco che subito il calabrone di prima ne richiama a mente un altro che stamani ronzava nel *Times*, una voce femminile che lamentava: "Le donne non contano niente in politica". È innegabile, infatti, che non ci sono donne al Governo, né a coprire altre cariche di responsabilità. I politici e gli strateghi che occupano posizioni da cui poter realizzare delle idee sono tutti uomini. Un pensiero, questo, che spegne il processo ideativo e spinge a non sentirsi

direttamente responsabili. Dovremmo dunque mettere la testa sotto il cuscino, tapparci le orecchie e far cessare l'inutile attività che ci rende artefici di idee nuove? Il fatto è che non ci sono solo i tavoli delle strategie belliche e delle riunioni politiche, e senza il pensare del singolo o le idee che nascono davanti a una tazza di tè, lasceremo il giovane inglese sprovvisto di un'arma che potrebbe essere decisiva. L'enfasi che poniamo sugli impedimenti imposti alle donne, è forse in realtà un modo per evitare d'essere bersaglio di insulti, o magari di disprezzo? "Non rinuncerò mai a lottare usando la forza del pensiero", scrive Blake. Lottare con la forza del pensiero significa andare contro corrente, non cedere al suo impeto.

Il corso degli eventi è impetuoso e incalzante. Trabocca dal fiume di parole pronunciate dagli altoparlanti e dai politici. Ogni giorno ci ricordano che siamo un popolo libero, in guerra per la libertà, e ciò avrebbe trascinato il giovane pilota a vorticare sospeso tra le nuvole. Da quaggiù, con un tetto sopra la testa e una maschera antigas sottomano, è nostro compito sgonfiare i palloni gonfiati e risalire alla fonte dei fatti. Tanto per cominciare, non è vero che siamo liberi. Stanotte, uomini e donne sono prigionieri – lui chiuso in una macchina davanti a un mitragliatore; lei al buio con accanto una maschera antigas. Se fossimo liberi saremmo all'aperto, a una festa, a teatro, o seduti vicino a una finestra a chiacchierare. Cosa lo impedisce? "Hitler!" gridano all'unisono gli altoparlanti. E chi è Hitler? E cosa rappresenta? Aggressività, tirannia, amore malato per il potere, espressi pubblicamente, ci spiegano. Distruggetelo, e sarete liberi.

In questo istante è come se gli aerei che passano mi segassero il ramo di un albero sopra la testa. Rombano intorno, continuando a segare giusto sopra il tetto, e all'unisono un suono simile scava un varco nel cervello. È la voce di Lady Astor nel *Times* di oggi – "Donne capaci sono sottomesse all'Hitlerismo inconscio dell'animo maschile". La verità è che stanotte siamo tutti egualmente soggiogati e fatti prigionieri, gli uomini inglesi negli aeroplani, le donne nei loro letti. Ma se il pilota non si concentra sulla battaglia in corso, morirà; e noi con lui. Cerchiamo allora di pensare attivamente al posto suo, di portare allo scoperto l'Hitlerismo inconscio che ci imprigiona, il desiderio di aggredire, dominare, schiavizzare. Persino al buio, a noi appare nitido. Vediamo chiaramente vetrine illuminate, donne che le guardano rapite, ben truccate, ben vestite, le labbra e le unghie dipinte di rosso. Schiave a caccia di uomini da schiavizzare. Se riuscissimo a liberarci dalla schiavitù, potremmo riscattare gli uomini dalla tirannia, perché sono le schiave che generano gli Hitler.

È caduta una bomba. I vetri delle finestre vibrano. Le contraeree hanno reagito. Sulla collina una rete di pezze verdi e marroni che imita le foglie autunnali nasconde le mitragliatrici che adesso sparano all'unisono. Al notiziario radio delle nove ci diranno che "quarantaquattro aerei nemici sono stati abbattuti durante la notte, dieci dalle contraeree". Una condizione essenziale per il cessate il fuoco, diranno gli altoparlanti, sarà il disarmo. Nel prossimo futuro non ci saranno armi, esercito, marina o aviazione e nessun giovane sarà più addestrato per andare in guerra. Il che stuzzica un altro calabrone nel vespaio della mente, ed ecco l'ennesimo ronzio: "più d'ogni cosa desideravo combattere contro il nemico, ottenere onore e gloria eterni eliminando nemici che fossero stranieri in tutto e per

tutto e rimpatriare con medaglie e decorazioni. A questo scopo fino a oggi, avevo dedicato la vita, lo studio, la preparazione del corpo, tutto ...”

Sono le parole di un giovane inglese che combatté nella scorsa guerra mondiale. Se le considerassero attentamente, gli attuali strateghi crederebbero davvero che la semplice parola ‘disarmo’ scritta su un pezzo di carta a un tavolo di trattative, basti a far cessare le guerre? Il mestiere sarà forse abolito ma Otello continuerà a esistere. Il giovane aviere lassù in cielo non è spinto in guerra soltanto dagli altoparlanti; è spinto anche dalle voci che ascolta dentro di sé – istinti antichi, istinti coltivati e tramandati dal sistema scolastico e dalla tradizione. È dunque colpa loro se i ragazzi inglesi incarnano tali istinti? Le donne sarebbero in grado di rinunciare di punto in bianco all’istinto materno, solo perché un tavolo gremito di politici lo impone? Supponiamo che tra le varie condizioni per il cessate il fuoco ci fosse la seguente: “Solo un piccolo gruppo di prescelte potranno avere figli”; sottoscriveremmo? Non sarebbe invece molto più probabile rispondere che “L’istinto di diventare madri è motivo di orgoglio femminile. A questo ho dedicato la vita, gli studi, ho preparato il mio corpo, ogni cosa ...”. Eppure, se necessario per il bene dell’umanità, e per la pace nel mondo, le donne tenterebbero di dominare il proprio istinto materno. Per conto loro gli uomini darebbero una mano riconoscendo alla donna un tale sacrificio e offrendoci altri campi in cui dar libero sfogo alla creatività. Anche questo deve dunque far parte del nostro impegno per la libertà, aiutare i giovani inglesi a estirparsi di dosso la venerazione per medaglie e riconoscimenti. Dovremmo inventare attività più gratificanti della guerra per coloro che lottano contro l’istinto bellico, l’Hitlerismo subconscio, in modo da compensarli per aver rinunciato alle armi.

Il rombo come di motosega sopra la testa adesso è più forte. I fari sono diretti verso l’alto, a illuminare un punto preciso sul tetto. Da un momento all’altro una bomba può cadere qui in questa stanza. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei... i secondi passano. Non è caduta. Durante gli istanti di attesa però, i pensieri si sono bloccati e così le emozioni, tranne un ottuso senso di paura. L’intero mio essere è rimasto inchiodato a un asse di legno. Paura e odio sono perciò emozioni sterili, infruttuose. Non appena la paura è passata, la mente si rilassa e per istinto torna in sé cercando di creare qualcosa, e dato che la stanza è buia può farlo solo attraverso la memoria, che inizia a ricordare altri agosti – magari a Bayreuth, ad ascoltare Wagner, a Roma, a passeggio nella campagna o a Londra. Ritornano in mente le voci degli amici, e stralci di poesie. Ciascuno di questi pensieri, pur anche il frutto della vita passata, è ben più positivo, rigenerante e creativo della stupida trepidazione provocata dall’odio o dalla paura. Perciò, per compensare il giovane soldato della rinuncia alla gloria che avrebbe potuto ottenere con l’uso delle armi, dovremmo senz’altro offrirgli la via delle emozioni creative. È nostro dovere creare la felicità, liberarlo dalla mitragliatrice, dalla sua prigionia e farlo uscire all’aria aperta. Seppure ci dovremmo chiedere a che serva liberare il soldato inglese se il tedesco e l’italiano restano in catene.

La luce dei fari fluttua sui campi e ha ora individuato l’aereo. Da questa finestra si vede un minuscolo insetto argenteo che vira attorcigliandosi dentro quella luce mentre le mitragliatrici continuano a sparare. Poi d’un tratto cessano. È probabile che il nemico sia stato abbattuto dietro la collina. L’altro giorno un pilota è

atterrato sano e salvo in un campo qui vicino e ha detto ai suoi nemici esprimendosi abbastanza bene nella nostra lingua, “sono contento di non dover più combattere!” Un soldato inglese gli ha offerto una sigaretta, e una donna gli ha preparato una tazza di tè. Ciò sembra dimostrare che l’iniziativa di liberare gli uomini dal meccanismo mentale che li induce a fare la guerra, non cade affatto su un terreno arido e può dare dei frutti.

Finalmente le mitragliatrici hanno smesso di sparare, i fari sono stati spenti e questa notte d’estate ha riacquistato la sua naturale oscurità. S’odono ancora una volta i suoni puri della campagna; una mela cade al suolo, un gufo stride volando di ramo in ramo, e a tratti tornano in mente le parole semidimenticate di un antico scrittore inglese: “In America i cacciatori sono già svegli ...” Affrettiamoci dunque a spedire questi pensieri frammentari ai cacciatori già in piedi in America, alle donne e agli uomini il cui sonno non è ancora stato interrotto dalle mitragliatrici, nella convinzione che li terranno a mente con generosità e spirito caritatevole, e che magari vorranno tradurre questi appunti in qualcosa di concretamente utile. E ora, concittadini dell’emisfero in ombra, tutti a dormire.